

Pdl: dal predellino all'implosione



18 novembre 2007

In piazza San Babila a Milano Silvio Berlusconi annuncia la nascita di una nuova formazione politica dei moderati italiani. Fini risponde di no, poi si adegua.



13-14 aprile 2008

Il Pdl vince le elezioni politiche con il 37,4 per cento dei voti. Silvio Berlusconi è per la terza volta presidente del Consiglio, Gianfranco Fini viene eletto presidente della Camera

Febbraio-Luglio 2010

Le inchieste giudiziarie sulla cosiddetta «cricca» travolgono tra i tanti il sottosegretario alla Protezione Civile Guido Bertolaso, il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, il coordinatore nazionale Denis Verdini, il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino e Marcello Dell'Utri.



Maggio-Luglio 2010

Tensioni fortissime tra Berlusconi e la componente finanziaria sul disegno di legge sulle intercettazioni. Gli uomini del presidente della Camera chiedono modifiche sostanziali e minacciano di votare no, il premier confida ai fedelissimi l'intenzione di cacciare il cofondatore.



22 aprile 2010

Durissimo scontro politico alla Direzione del Pdl tra Berlusconi e Fini. Mentre il premier lo attacca, il presidente della Camera si alza in piedi e gli punta il dito contro: «Che fai, mi cacci?»



27-29 marzo 2009

Congresso costitutivo del Pdl alla Fiera di Roma. Oltre a Forza Italia e An confluiscono alcune formazioni minori di centrodestra

Scene da fine impero nel terremoto Pdl

Le ultime scosse giudiziarie rischiano di dare il colpo di grazia al partito del premier già sconquassato dal centro alla periferia. Il governo è legato a un filo, il rischio è nel colpo di coda

L'analisi

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

L'ultima scossa è avvenuta ieri a Roma e travolge il senatore Dell'Utri e il sottosegretario Cosentino. Ma il terremoto ormai ha diversi epicentri e si sta propagando in tutte le città. Da Firenze a Napoli, da Cagliari a Milano passando per Bologna, il partito del capo si sta sbriciolando sotto l'onda d'urto della questione morale e di un durissimo regolamento di conti. Siamo a

un passo dall'epilogo. E un partito, nato come d'incanto su un predellino, rischia di finire in mille pezzi. È difficile dire se Berlusconi riuscirà a rimettere in sesto un governo falciato e quel Popolo della Libertà che ormai gli sfugge di mano. Forse, come ha avvertito il presidente del Senato, ha già in mente un altro colpo di teatro che non esclude l'invenzione di un nuovo partito, il terzo in pochi anni. E magari prevede anche il voto anticipato.

Ma il male è feroce e sta corrodendo da dentro un organismo che si è retto finora sulla potenza mediatica del fondatore, sul suo populismo autoritario e su un blocco sociale che voleva mani libere e niente regole.

Oggi l'immagine del re è deturpata. Il premier non ha più la forza per tenere insieme i suoi né quella per governare un Paese in crisi e sconvolto dai conflitti sociali. Il gradimento nei sondaggi precipita ogni giorno e a ogni ora si aprono capitoli sempre più inquietanti: dal senatore Dell'Utri condannato in appello per mafia e ora coinvolto nell'affare dell'eolico al coordinatore Verdini fin dentro i capelli nella storiaccia della nuova P2 e negli affari dei grandi eventi fino al sottosegretario Cosentino coinvolto nelle inchieste sulla camorra e anche lui in quella dell'eolico. Alle spalle le dimissioni di due ministri: Scajola accusato di essersi fatto pagare la casa dagli amici degli amici e Brancher nominato per salvarlo dal processo Antonveneta. Su tutto l'ombra della «cricca».

Uno spettacolo da fine impero. E in questo scenario, al cui confronto anche tangentopoli sembra impallidire, mezzo partito è in rivolta in tutta Italia. Non c'è solo Fini e i finiani ad agitare i sonni di Berlusconi. Ci sono i suoi uomini, quelli che arrivano da Forza Italia e che oggi vengono commissariati in ogni città. Trattati come ribelli perché non accettano gli «ordini della cricca». Se persi-

no la fidatissima ex assistente del capo Deborah Bergamini parla di un partito dai «caratteri sovietici» e qualcun altro in periferia sostiene che il pugno di ferro si abbatte sul Pdl con la «consulenza di Carboni» vuol dire che siamo all'implosione di un partito che era di plastica e che si sta sciogliendo corroso dai suoi stessi mali.

Alla fine siamo qui, con un governo appeso a un filo, un partito che non c'è più e un premier che ormai sembra la fotocopia sbiadita di se stesso. Lo scricchiolio sta diventando un terremoto, dice lo storico Piero Ignazi. Siamo nella fase di pre Big Bang, è la sua previsione. Il pianeta berlusconiano, insomma, è ormai impazzito e nessun ordine riesce più a regolarne il movimento. Non basteranno certo i «commissari di ferro» inviati in periferia o la stampella di Casini al governo a salvare la baracca pericolante. Il rischio ora è nel colpo di coda che può dare un animale così gravemente ferito. L'opposizione deve saperlo, stare all'erta e soprattutto non prestarsi ai giochetti degli strani strateghi di Palazzo. Lì fuori gli italiani per bene si aspettano altro. ♦